

Ada è in terapia adesso. Qualcuno che non riconosco minimamente dalla voce. Sulla segreteria telefonica, di nuovo!

Chi sarà mai Ada, in nome del cielo? Non conosco nessuna Ada.

Ed è il terzo giorno di fila che lo trovo. Sempre quello strano messaggio. *Ada è in terapia adesso.*

Certe volte penso che sia qualcuno che mi vuole prendere in giro. Ma non può mica essere, no? Lei che ne dice, professore?

Ah, sta leggendo il giornale. Be', allora non la disturberò.

Quell'uomo dall'altra parte della strada lo conosco. Ogni tanto viene a trovarmi. Fa il tabaccaio. Non è particolarmente simpatico. Se fosse particolarmente simpatico non farebbe il tabaccaio.

Quello là? No, non è il decano Chapman. E' qualcun altro che è pure lui in sedia a rotelle. Ma il professore ha ragione – in effetti somigliava moltissimo al dottor Chapman. Ma lui è un po' che non lo si vede da queste parti. Credo che abbia qualche difficoltà ad attraversare la strada, ormai. C'è un tale traffico. Non è mica così facile, per uno che va sempre in giro in sedia a rotelle.

Non è strano – certa gente sembra spuntare da tutte le parti. O saranno dei sosia?

Ci sono delle persone che compaiono due o tre volte lì fuori in strada. Prima di entrare. E io non so esattamente se sono proprio loro o solo qualcuno che gli somiglia.

Un po' più corti? Ma allora verranno ancora più corti dell'ultima volta! Davvero il professore vuole sembrare un soldato, una recluta di marina, magari? Che cos'ha, contro i suoi capelli? Io sono convinta che non può venir fuori niente di buono dall'odiare i propri capelli. Se poi è il suo caso. Ma lo sa, professore, che non è mica il solo che pare odiarli. Ad ogni modo. Ci si domanda perché.

Il professore ha invece dei bei capelli. Io trovo che i capelli bianchi, folti e morbidi, sono belli. I suoi, tra l'altro, non sono del tutto bianchi. C'è anche del castano.

Sì, sì che c'è. Una bella striscia castana proprio nel mezzo. Mica capita spesso che gli uomini dell'età del professore abbiano ancora così tanti capelli scuri, devo dire. Mi scusi, eh. Ma io dico le cose come stanno. Sono un tipo schietto, io. Me lo diceva sempre il giudice, il giudice Caldwell intendo, un tempo, quando veniva qui: Com'è che sei diventata così schietta, Windy? Non conosco nessun'altra ragazza che sia schietta come te.

E io gli rispondevo, a Caldwell – il professore lo sa com'è lui, no, o com'era, dipende da come uno la vede: Io sono sempre stata schietta. Sinceramente, non lo so neanche come si fa a fingere. Nessuno è mai riuscito a insegnarmelo. E allora stava zitto, il giudice.

Lui. Se ne è capace?

Ne è capace eccome. E le dirò anche che non

sono poche le cose che è riuscito a nascondere, a questo mondo. E ora sono più nascoste che mai.

Come? No. Basta parlare del giudice, adesso.

Sì, caro professore – in questo lavoro sono solo tre le cose che servono, in realtà: forbici, shampo e pazienza.

E capelli, certo. Anche di quelli c'è bisogno.

Ci si può stufare eccome dei capelli. Quando li si deve scopare dal pavimento. Io lo faccio dopo ogni cliente. Prima avevamo un ragazzo che lo faceva. Ma è sparito una sera quand'era il suo turno di fare le pulizie. E con lui è sparito anche l'incasso della giornata. Così adesso ci facciamo le pulizie da soli. Io sto in mezzo a una marea di capelli, si potrebbe dire. Pensi, certe volte prima di chiudere il negozio mi capita di alzare il coperchio della pattumiera – sì, è questa qui con il pedale, è così che si apre – e quando la apro e guardo dritto in quel grande groviglio, capita che mi tornino in mente tutte le persone che sono venute a farsi tagliare da me durante la giornata. E questo solo dai loro capelli!

Sicuro! Tutti quanti. Faccia per faccia, voce per voce. Capelli morbidi e lisci che scivolano come olio tra le dita. Capelli grossi e crespi, capelli bianchi e invecchiati e capelli talmente duri e simili a crine che si potrebbero usare per fare spazzolini da unghie, volendo.

Se i capelli mi piacciono davvero? In effetti non lo so bene. E' una strana domanda che nessuno mi ha mai fatto.

Credo che varia a seconda dei giorni. E dei capelli della gente, anche. E qualche volta mi fanno addirittura ribrezzo.

I capelli degli studenti, quelli dei neri che sono crespi come il pelo degli agnelli e delle pecore, e un po' duri, i capelli corvini e morbidi dei cinesi e dei giapponesi, i capelli biondi e di seta delle studentesse svedesi e finlandesi, i magnifici capelli rossi delle irlandesi, di quel meraviglioso rosso mattone scuro. E poi ci sono capelli che portano tracce di tinture recenti. E capelli rovinati dai lavaggi, dalle frizioni, dalle lacche! Capelli azzurrini di vecchie signore che sono passati attraverso una vita intera di shampo e tinture fino a sembrare finti come i capelli di plastica di una Barbie. Pensi, cosa può fare la natura! Peli di tutti i tipi, sì. E io li curo e li taglio.

Non proprio tutti i tipi di peli ovviamente, ma il professore avrà già capito di quali parlo.

Ah, non ha capito? E io dovrei crederci.

C'è un parrucchiere sulla Settima strada che fa terriccio per fiori con i capelli tagliati. *Green Hair*, si chiama. Fanno anche costumi da bagno di capelli. E delle specie di cappelli. Un po' disgustoso, no? E che nome disgustoso, tra l'altro: *Green Hair*.

Sì, è quello che penso anch'io. Chi può mettersi addosso un reggiseno fatto di capelli di qualcun altro? Ma ci sarà davvero della gente a cui piacciono cose del genere? Che ne so, io? Penso che ci sono modi migliori per spendere i propri soldi. E anche per guadagnarli, del resto.

E poi, ecco, ci sono i capelli dei professori. Certe volte bianchi e corti, e vecchi, certe volte più giovani e scuri. Il decano ha dei capelli terribili. Sono come piccoli chiodi. E naturalmente insiste con quel taglio corto da militare, Dio solo sa perché.

Mi domando come mai sia così. Sì, il professo-

re ovviamente sa che è stato in Vietnam. Un uomo notevole, no? Paralizzato dalla vita in giù da una scheggia. Così dice. E da allora è costretto ad andare in giro in sedia a rotelle. Dev'essere terribile per un uomo così giovane, non doveva avere molto più di vent'anni, quando è successo. Finire su una sedia a rotelle.

Sì, certo, certo! Ci sono destini ancora più strani. E anche peggiori, se è per questo. Che cosa non c'è di strano, in questa città?

Dunque, una scheggia. Sì, io credo che sia vero. Lo so, che è vero.

Come faccio a saperlo? Non le basta che lo so?

Adesso non deve esagerare con le domande e cerchi di stare un po' più fermo se no finisco per tagliarle un pezzo di orecchio. Sono cose che capitano davvero, con clienti un po' troppo irrequieti.

Sì, certo, è capitato spesso. Non voglio sostenere che succede tutti i giorni, ma che può benissimo succedere. Non ci sono dubbi. Può facilmente capitare ai clienti che sono un po' troppo impazienti di sapere tutto di tutti.

Comunque una cosa che so è che si devono mettere le unghie tagliate nei vasi di fiori. I fiori crescono meglio. E quindi perché non i capelli? A me i capelli piacciono, ma ho sempre come l'impressione di qualcosa di un po' estraneo, quando li si scopa sul pavimento. Dopo. Morto, ma non proprio morto. Quello che non è proprio morto né vivo è sempre un po' inquietante, non trova? Come i fantasmi. L'aspetto inquietante dei fantasmi è proprio questo, no? O cos'altro? Che non si sa esattamente a quale regno appartengono? Che stanno tra due mondi, per così dire.

Ma certo che è ben strano!

Uova che vivono in provette. Batteri congelati

che potrebbero impadronirsi del mondo se dovessero uscire. Ma lo sa che in Alaska hanno dissepellito il cadavere congelato da tempo di una donna e ne hanno tirato fuori il virus vivo della spagnola? Che nel 1918 ha fatto fuori venti milioni di persone?

Sì, l'ho visto su Discovery Channel.

Ecco, questo non lo ricordo esattamente. Ma dev'essere stato di recente. Così adesso c'è quel virus in bottiglia. Se qualcuno dovesse, per così dire, averne bisogno. Piuttosto terrificante, no? Io non credo minimamente che quel Saddam sia il solo. Sospetto che ci siano in giro un sacco di bande criminali che si danno da fare per ridare vita a vecchi virus. Ci sarà un bel pericolo nel mondo in futuro, mi creda!

E poi quella storia delle clonazioni. In un film che ho visto qualche settimana fa, dei vecchi nazisti avevano fatto un clone di Hitler. Spaventoso, no? Lo tenevano in un ranch nell'Arkansas. Era cresciuto in Arkansas e l'idea era che dovesse diventare esattamente uguale al primo. Ma non ha funzionato.

Perché? Mah, non me lo ricordo. Mi sembra che è finito in qualche istituto. Forse non sopportava l'idea che ce n'era stato un altro prima di lui?

E' il genere di cose che vedo alla tele. La sera tardi. Quando le ragazze sono tornate a casa e sono andate a dormire, se poi sono davvero tornate a casa e io non ho lì qualcun altro, si capisce. Mi piace provare un po' di paura, prima di addormentarmi. Ma non dev'essere troppa. Se no resto sveglia tutta la notte. Dev'essere una bella piccola paura. Pensi se è davvero così?

Come?

Sì, che il bello non è altro che l'inizio del pauroso.

Non crede che potrebbe essere così, professore?

Uff, ecco che piove ancora! Anche se avevo detto che si stava schiarendo. E poco fa faceva così caldo. Davvero non c'è più regola. E come farò ad arrivare al mio carrozzone? Stamattina non ho preso né l'ombrello né l'impermeabile. Me li portano sempre via le ragazze. Tutte le sante mattine. E li dimenticano in giro, naturalmente. Sul pulmino della scuola, magari? Chi è che le raccoglie poi, tutte le cose che vengono dimenticate sui pulmini delle scuole?

Ehi, guardi fuori dalla vetrina!

No, non intendevo quella là con i sacchetti di plastica e la coperta. Anche se pure lei forse merita di essere guardata. Che uno possa trascinarsi in giro tutte quelle cianfrusaglie! E' ben straordinario. No, intendevo la pioggia. La pioggia in sé! Guardi come scroscia. Quella credeva di poter dormire sotto la tettoia delle biciclette, ma mica è così facile. Potevo dirglielo anch'io, che non poteva stare lì. Di solito è il suo posto. Mi domando tra l'altro cosa diavolo fa di notte, visto che di giorno dorme sempre.

Sì, è incredibile la quantità di gente stramba che c'è qui al Drag.

Sa, io la detesto proprio questa stagione. E' l'unica stagione che detesto, ma ne ho le mie buone ragioni. Maggio è un mese talmente buio e umido; afoso un giorno, e gelido quello dopo, con tutti i fronti freddi e i temporali che arrivano continuamente dal nord. Quei poveracci lì mi fanno pena adesso. Non hanno proprio più nessun posto dove ripararsi dalla pioggia.

C'è un bel po' di gente sgradevole da queste parti in strada. Quei così detti senzattetto non è che mi piacciono particolarmente, devo dire. Anche

se mi fanno pena in giornate come questa, quando sono lì fradici come stracci e poi accaldati e poi di nuovo bagnati. Diventano come degli strani fagotti di coperte ambulanti che fumano vapore.

Ma certo che non avrei da ridire se scomparissero dalla strada. Senzatetto! Sì, ma mica sono più senzاتetto di me. Io vivo in una roulotte in fondo alla Trentacinquesima con due figlie che hanno padri diversi, due padri che hanno in comune una sola cosa: che se ne infischiano totalmente di loro. E io cerco di tenere insieme la baracca come meglio posso. Me ne sono sempre occupata io e le ho cresciute da sola, sa. Non sarei una senzатetto se me ne fossi fregata di tutto e avessi semplicemente lasciato perdere? Sia come sia. Senzatetto! Sì, grazie tante!

Tossicomani e alcolizzati, ecco cosa sono, e se la polizia facesse il suo dovere si cercherebbe di mandarli via di qui. Non so quante volte i negozianti si sono lamentati, con la polizia. E in effetti poi arrivano, e fanno piazza pulita. Quelli sono costretti ad arrotolare i loro dannati sacchi a pelo vecchi e sudici e a prendersi i loro cagnacci mandati e i carrelli del supermercato rubati e ad andarsene via.

E' gente fuori di testa, naturalmente. Di giorno chiedono un po' di elemosina, o ti si avvicinano con discorsi sconclusionati. Ma verso sera peggiorano, e quando mi capita di uscire per ultima e devo chiudere io il negozio, certe volte ho davvero paura. Potrebbe succedere di tutto. Con quei tipi lì.

Chi sono, questi senzатetto? Io dico che la gente può anche sparire, in questa strada.

Sì. E' già successo. Davvero. E non una, ma parecchie volte. Capita che una studentessa esce

tardi una sera per comprare le sigarette, o un disco, e non torna più.

Me l'ha raccontato il decano una volta.

Sì, lui lo sapeva si può dire per esperienza diretta. Aveva una dottoranda. Era una gran bella ragazza, quasi troppo bella, e chiaramente una delle migliori allieve di Chapman. Una giovane filosofa. Era molto popolare e piaceva a tutti. Stava scrivendo una tesi di dottorato con il decano in persona come relatore.

Come faccio a saperlo? Me l'ha detto il decano, naturalmente.

Fino all'anno scorso veniva ancora qui ogni tanto a tagliare i capelli. Ma adesso è da un pezzo che non lo vedo. Non so perché non viene più. Devo ammettere che lui e Caldwell sono due clienti di cui sento la mancanza. Due tipi molto diversi, anche se sono buoni amici.

Col decano facevamo così che, se e quando veniva, gli tagliavo i capelli sulla sua sedia a rotelle. Era un po' complicato perché dovevo tenere le braccia in posizioni strane. Ma era una fatica che facevo volentieri perché era sempre talmente interessante starlo ad ascoltare.

Ma lui in effetti non voleva farsi tagliare i capelli da nessun altro. E non erano poche le cose che mi raccontava, le dirò.

Quella ragazza di cui parlavo aveva cominciato a frequentare della gente qui al Drag. Qualcuno di quei tipi che nelle belle giornate aprono i loro tavolini e vendono monili d'argento. Magari era interessata a quei monili, che ne so? Aveva dei bei capelli lunghi e neri ed era uno di quei tipi, sa, che portano lunghi orecchini di malachite verde e agata blu e cercano di accompagnarli al colore dei loro occhi. Stregante.

Cosa? Sì, da strega, voglio dire.

Certo che è davvero sorprendente, il decano. Come farà a tenere sotto controllo quasi tutto dalla sua sedia a rotelle? Migliaia di studenti e centinaia di professori. E, come se non bastasse, tutto quello che ha l'aria di riuscire a fare nel frattempo.

Certe volte lo vedo in posti del tutto inaspettati.

Seduto a un caffè in un centro commerciale molto a sud, insieme a qualche giovane signora che di sicuro non è una studentessa. Ma che ascolta quello che lui dice come se fosse una questione di vita o di morte.

L'ha sempre avuto quel potere: la gente lo ascolta.

Sa un sacco di cose. Non intendo sui filosofi greci o roba del genere. Sa più di quanto non si possa immaginare di quel che succede qui in città. Credo per esempio che lo sappia a cosa si dedicava il giudice Caldwell nel suo tempo libero; tutte le sue avventure con le commesse del supermercato, la receptionist del chiropratico o la libraia.

Devono essere parecchie, le cose che non abbiamo mai saputo. Come quella storia del professor van de Rouwers che era stato ritrovato che galleggiava nel lago la stessa notte che era bruciato il porticciolo.

Ma no! Certo che non è quello che intendo! Non vado mica a pensare che Caldwell c'entri con quell'incendio. Anche se è chiaro che parlava sempre male di quei nuovi motoscafi da spacconi che facevano tutte quelle onde e rovinavano i pontili giù dove abita lui e rendevano impossibile attraversare il lago a nuoto – sì, questo è vero.

Era un originale, il giudice. Più originale di

quanto la gente non si immagini. Quando siamo andati in quella libreria – sa, quella dello scrittore di fantascienza e di sua moglie, Theresa si chiamava – mi ha raccontato che comprava di preferenza libri blu, in particolare quelli di un blu un po' scuro. A casa ne aveva un'intera parete piena, mi ha detto.

Naturalmente gli ho chiesto perché.

E lui mi dice pronto come il fulmine: Perché i libri blu sono quasi sempre migliori.

Cosa si risponde a un'affermazione del genere?

* * *

Vede, il decano di sicuro non sarebbe mai rimasto decano se non fosse che sa così tante cose. Sul rettore, sui membri del direttivo, sì, perfino sul governatore. Si potrebbe quasi credere che avesse una qualche specie di organizzazione che spiava per lui.

Devo ammettere che ho sempre avuto un po' paura di lui. Ha un modo di guardarti come se ti vedesse dritto attraverso.

No. Non è solo per quell'aria militare. E' qualcos'altro.

Ha due occhi che ti guardano come se avesse visto il peggio. E forse l'ha visto davvero, il peggio.

Che cosa vorrebbe dire, vedere il peggio?

Ah – lei crede?

Pensi, io non lo credo per niente. Aver visto il peggio credo che sia aver scoperto qualcosa di se stessi. Che non si sapeva.

Okay. Adesso, professore, mi faccia il piacere di stare seduto immobile perché devo toglierle i peli dal naso. Come sono cresciuti dall'ultima volta, tra l'altro!

Sì, quella ragazza, che era tra i migliori studenti del decano, era riuscita in qualche modo a infiltrarsi tra quella gente. O piuttosto erano loro che erano riusciti a infiltrarsi da lei. Dopo un po' la si vedeva aiutare un tipo con i capelli lunghi a vendere cose d'argento qui al sabato. Un tipo con i capelli lunghi e la barba. Anelli alle orecchie e strani amuleti intorno al collo. Mi sono sempre chiesta dov'è che quei tipi lì prendono i soldi per tutto l'argento che usano. Non è difficile indovinare che c'era di mezzo la droga. Poi si è cominciato a vederla anche durante la settimana. Chissà, magari veniva sfruttata in diversi modi da quel tipo?

Per un po' ha continuato il suo avanti e indietro tra l'università e il Drag, ma presto era solo qui al Drag che stava.

E poi? Un giorno era semplicemente sparita. E quel tipo barbuto con lei.

La polizia l'ha cercata, i suoi genitori sono venuti su da Houston – la mamma aveva un piccolo negozio laggiù, credo – ma la ragazza era semplicemente sparita. Mica detto che deve per forza essere stata ammazzata. Può anche essere che sia diventata qualcun altro. La gente cambia identità, a volte. Certi diventano lupi al chiaro di luna. E altri diventano qualcos'altro. Io ho conosciuto parecchi trasformisti in vita mia. Il giudice Caldwell era uno.

Oh sì, è sempre stato molte persone diverse.

Certe volte era un vecchio orso inacidito e certe un airono appollaiato in cima a un albero a guardare il fiume con i suoi occhi gialli e sospettosi. E altre volte era un lupo. Un lupo che per sbaglio è entrato in una drogheria e cerca di uscirne. Ma forse è meglio che non andiamo oltre...

Può bastare questo, che c'è gente che cambia identità. Una volta avevo un cliente che mi ha raccontato che aveva l'abitudine di mordere i taxisti sulla spalla quand'era ubriaco.

E poi naturalmente c'è gente che cambia solo nome e numero di previdenza sociale. Non solo quei testimoni oculari che sono sotto la protezione dell'FBI. E' gente di tutti i tipi. Ci sono quelli che non hanno pagato gli alimenti e quelli che hanno il fisco alle calcagna. Spariscono e poi trovano qualche altro nuovo posto dove vivere. Vanno agli uffici della previdenza e raccontano che sono stati derubati dei loro documenti e che non sanno il loro numero di previdenza sociale. Così hanno un nuovo nome e dei nuovi documenti. Un nuovo partner. Nuovi figli, magari. Si riesce proprio a cambiare di tutto a questo mondo, se solo lo si vuole davvero.

I ricordi?

No. Quello è un po' più difficile. I ricordi in fondo sono forse l'unica cosa che non si può cambiare.